

CENTO CANNONATE NAZISTE SU RIZZICONI

La strage del 6 settembre 1943

Antonino Catananti Teramo

All'alba del 3 settembre 1943 era incominciata l'occupazione militare della Calabria da parte degli Anglo-Americani, che avvenne in due settimane e con poca guerra. Sulle coste della città di Reggio infatti erano sbarcate indisturbate le truppe dell'VIII^a Armata al comando del famoso generale Montgomery.

I reparti tedeschi e italiani si erano allontanati, ma non troppo, da Reggio e con azioni di disturbo cercavano di ritardare l'avanzata delle truppe nemiche già approdate: a Cittanova era dislocata la 211^a divisione costiera mentre sul versante tirrenico si trovava il 53^o reggimento con il comando prima a Gioia Tauro, poi tra il fiume Petrace e la strada per Palmi.

Nel paese, quel 6 settembre, la giornata era iniziata come al solito e la vita scorreva relativamente tranquilla: la messa mattutina, il lavoro nei campi, la difficoltà di trovare qualcosa da cucinare, i bambini scalzi lungo la strada acciottolata, i vecchi seduti all'ombra e rassegnati, i pochi giovani alla ricerca di qualche passatempo, le ragazze in chiesa a provare il coro domenicale. Ognuno, insomma, per quel che poteva, cercava di distrarre la mente da pensieri angosciosi e funesti: pensieri di guerra!...

Ma la triste realtà rendeva tutti consapevoli delle squallide conseguenze dell'assurdità di ogni guerra: fame, paura, morte.

Le notizie che si apprendevano sullo svolgimento del conflitto provenivano da qualche vecchio giornale capitato per caso, da quelle rare lettere dei soldati ai familiari, da chi aveva la possibilità di ascoltare Radio Londra: anche a Rizziconi era comunque giunta voce dell'imminente arrivo degli "Americani Liberatori" e la speranza di una pace vicina aveva rinfrancato il cuore dei vecchi e riempito d'entusiasmo quello dei più giovani.

Senonché... nel primo pomeriggio di quella triste giornata, il paese, ripetutamente centrato da oltre cento cannonate, venne scosso da un improvviso quanto inaspettato bombardamento che si fece



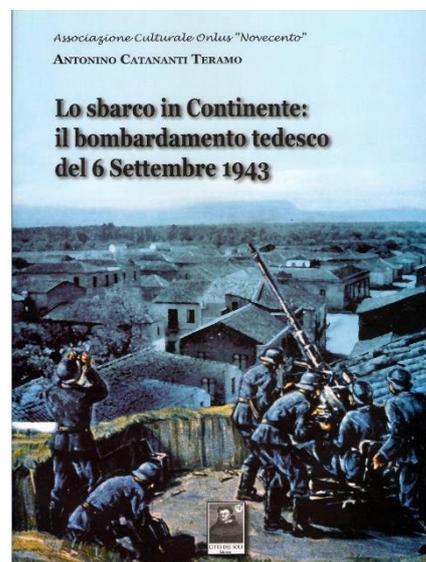
sempre più incalzante, con la gente che, stretta in una morsa di panico e terrore, scappava confusamente e disperatamente verso le vicine campagne.

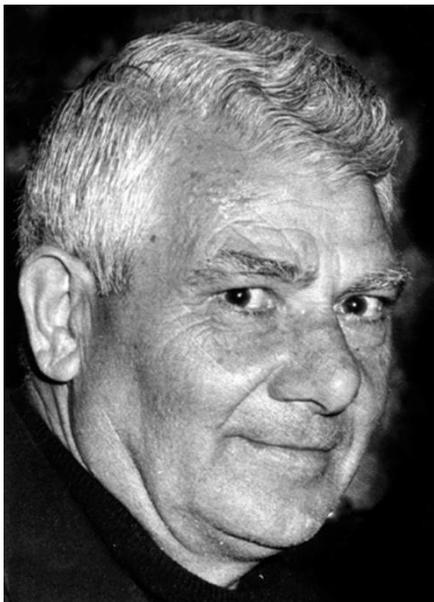
Nell'erronea convinzione che il cannoneggiamento fosse opera degli anglo-americani e nella speranza di farlo cessare, sul campanile della chiesa parrocchiale, qualcuno, per segnalare che i tedeschi se ne erano già andati via, pensò di collocare una inutile, quanto inopportuna, bandiera bianca. Infatti, quel lenzuolo provocò l'effetto opposto: avvistato dagli indietreggianti tedeschi dislocati sulla linea Rosarno-Laureana-Monte Poro, funzionò da bersaglio orientando meccanicamente la loro mira verso quel polveroso agglomerato di case qual era allora Rizziconi.

Le prime deflagrazioni non provocarono feriti. Ma le successive, implacabili e micidiali, seminarono morte e terrore in varie zone del paese: a Zumpano, al Paese Vecchio, nella piazzetta della chiesa matrice; colpiscono il campanile, cadono sulle periferie... e, più violentemente, s'indirizzano sul centrale corso Umberto, dove, proprio in quel frangente, un gruppetto di bambini seguiva, curioso, un carretto che trascinava dal medico un militare ferito: le schegge, saette impazzite, dilanano le tenere membra di ragazzi e bimbi indifesi, come... la piccola Carmelina Romeo, solo 8 anni, Arturo Costa e Petronilla Forgione, 15 anni; Carmela Sganga, di 13, rientrata qualche giorno prima dalla Francia nella "più sicura" Rizziconi; due fratelli e due sorelline, Santo e Teodoro

Coppola (14 e 9), Giuseppina e Maria Rosa Bova (4 e 13); ma pure dei giovani Emilia Bova, Domenico Nava, Domenico Scarfò (19) e Vincenzo Carlino (32); infine, smembrano i corpi irregolari di adulti e anziani impotenti come Carmine Coppola (56), Giovanni De Maria ed Elisabetta Pappatico (52), Concetta Lizzi e Antonino Papalia (73).

Fra tanto dolore, paura, angoscia, disperazione, fra terribili scene di morte, un giovane prete, Francesco Riso, "sfidando" letteralmente le bombe e noncurante del pericolo, non si risparmiò nel coprire pietosamente quei morti tramite il conforto dell'estrema benedizione e nel trasportare i feriti al centro di pronto soccorso improvvisato nella sua casa dall'altrettanto coraggioso medico condotto Vincenzo Giofrè.





Don Francesco Riso (1914-2000)
M.O.V.C.

Il bombardamento continuò, seppure a tratti, per tutta la notte e anche il giorno dopo.

Il bilancio per il piccolo e indifeso paese fu assai pesante: diciassette morti, una trentina di feriti.

La notte del 7 settembre, l'ultima dell'infelice alleanza italiana con i nazisti, con i suoi sinistri silenzi, i suoi fantasmi, le sue ombre di morte, le grida disperate ancora sospese nell'aria pesante, calando lenta su di un paese frastornato ed incredulo, imprigionò tutti nelle fitte tenebre del dolore, della sofferenza, della pazzia: domani, c'era ancora da piangere su quei poveri vecchi che, impotenti, sonnecchiavano al frizzante sole settembrino; su quei bambini così piccoli e indifesi che avevano tanta voglia di vivere, di correre... verso un viaggio misterioso dal quale, purtroppo, non si ritorna più, ma che, illuminati dalla luce consolatoria del bene, li avrebbe certamente sospinti lungo la via della misericordia e, come sprona la fede, verso la vera vita, l'unica, l'eterna.



Kalos Irtete! **Bentornati nell'antica Calabria**

Antonio Lacquaniti



Quando il treno attraversa la Pianura Padana scomparendo dentro la nebbia, la solitudine, accende fuochi di nostalgia che riscaldano la magia della trasparenza nelle forme che si ingigantiscono facendo comparire il mio sole tra gli *ariballos* e i *pithos* che, colmi di sensazioni ataviche, mi consegnano la fertilità del tempo, in quell'odore di grecità lontana e che riecheggia nell'acqua della fonte Krene, che cadendo lascia intravedere ritmi e colori che ritornano come in una favola voluta dal fato e nel gioco solenne dell'infanzia.

Tutto ovattato dal suono del flauto in una gioia di un tempo che appartiene alla nostra scala biologica. Siamo greci e non lo sappiamo.

Per tanto tempo le rose nascono le rovine delle città della Magna Grecia, odissee di solitudini che si addossavano su Locri, Medma, Hipponium, Kroton o la opulenza della Sibaritide persa nella crudeltà dei nemici crotonesi che la distrussero facendo scivolare sulla sua regalità le acque del fiume.

Ora sogno ascoltando nell'agorà di Locri il canto solitario della poetessa Nosside nel flusso che il suo cuore fa arrivare alle soglie del terzo millennio, nel suo stupore, per l'indifferenza che attanaglia le case moderne e le ragnatele calate sui templi antichi... Se lei potesse, andrebbe al grido dei giovani che vogliono ribellarsi alle violenze, dietro agli striscioni dei ragazzi locresi.

Fate silenzio... vedo arrivare da lontano le larghe vele, che raggiungevano Capo Zefiro, lasciandosi allungare nel porto di Locri per portare l'abbondanza e commerciare con terre lontane.

Solo il tempo delle solari estati era rotto dal canto metallico delle cicale che rendeva l'aria ipnotica e come se un indovino calasse sull'agorà e sulla campagna una polverina che addorciava il sonno dei pomeriggi afosi...

Ma quella volta, gli eroi di Locri, Medma e Hipponium furono grati al silenzio delle cicale che

sottolineò qualcosa di strano... Era la battaglia della Sagra contro Crotone...

Quel silenzio si trasformò in impeto e fu tale il gioco cruento delle armi. Finita la battaglia, il solo vociare fu di rantolii di morte.

Dal silenzio della morte alle orazioni di gratitudine nei templi Locresi che si riempirono di incensi, di fumo e di vociare verso gli Dei.

E partirono gli eroi per Olimpia, da Atene a rendere omaggio e lode agli Dei dell'antica Grecia.

Lo splendore delle città che conservavano nei loro cuori il consenso delle divinità amate... Nelle case lo scoppietto del focolare rendeva luce ai numi tutelari che proteggevano le città, le case, i piccoli villaggi.

Ora tace la terra e tutto quello che in essa è rimasto sepolto...

Dalle antefisse dei templi alle arule, "altari" di sacralità, ai luoghi della casa...

Lo splendore di una Calabria, terra di abbondanza come la definirono i bizantini ed i silenzi interminabili della storia voluta da uomini: storia voluta e mai desiderata.

A volte viene il sospetto che più di qualcuno abbia voluto nascondere inventandosi l'emigrazione, la 'ndrangheta o la malaria o se queste cause sono state le sole, dimenticandosi della grande storia antica e patrimoniale che avevamo ereditato. Come se folletti "furbetti" e cattivelli bugiardi abbiano voluto cancellare le pagine più belle di questa regione.

CALABRIA... Sveglia dal suono dolce e soave dell'indifferenza il popolo che calpesta la tua atavica memoria.

Se fossi Re o Presidente, in ogni città che ebbe l'onore della gloria antica dei greci, erigerei un colonna greca, perché le generazioni future non dimenticassero il canto di solitudine degli eroi greci...

"KALOS IRTETE!"... Bentornati nell'antica Calabria.